

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1717

Chilapa, l' aspetta

Dr. Martino

Dr. Francesco Pignatelli

M. Girolamo Polani

Aprile 30

Mario Comini

Co: del' Ospedale

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
NO

BRAIDENSE

V.M

N. 510.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

760

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

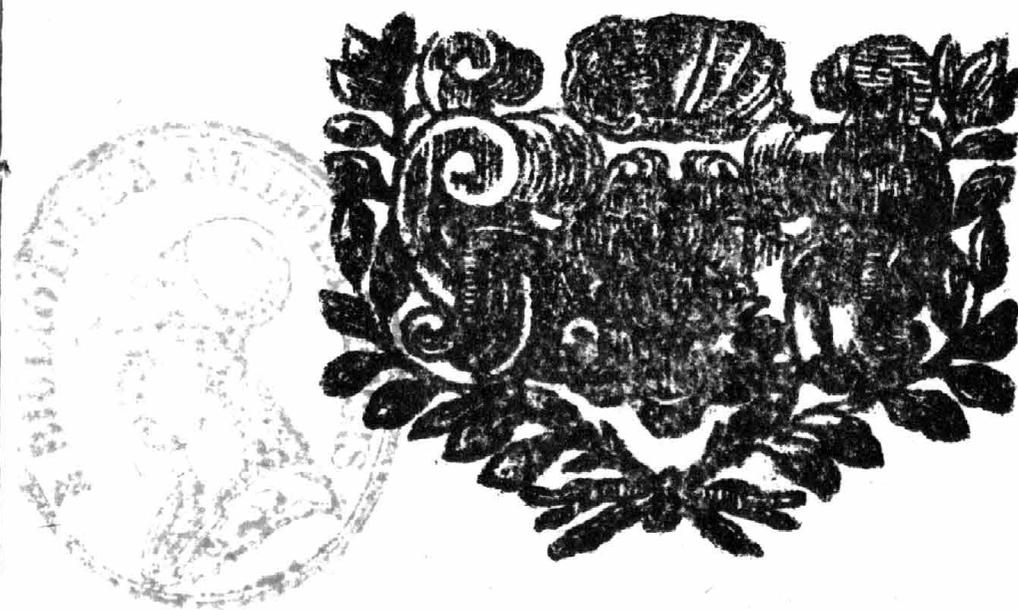
CHI LA FA

L'ASPETTA

Drama-Comico

Da rappresentarsi in Musica
nel Teatro di San
Fantino.

Il Carnovale dell' Anno 1717.



IN VENEZIA, M.DCCXVII.

Appresso Antonio Bortoli.

Con Licenza de' Superiori.



ATTORI.

Eurilla Figlia di
Silandro Artigian comodo.
Lucilla amante burlata da Min-
gone.
Mingone invaghito di Eurilla.
Nico Barcarolo amante di Eu-
rilla.

4
MUTAZIONI.

Atto Primo.

Camera terrena con la porta sopra la strada.
Strada vicina alla Casa di Silandro.

Atto Secondo.

Luogo in Casa di Silandro.
Sala.

Atto Terzo.

Giardinetto.

Piazza.

La Scena si finge in una Contrada di Venezia.

5
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Camera Terrena corrispondente alla Strada

Eurilla che stà lavorando à Mazzette sù la Porta di essa, Mingone in Strada, che stà ascoltandola à cantare.

Eur. **V**E vogio confegiar
A no ve maridar
Putte fè a modo mio
Lafsè l'amigo;
Se in rede ve chiappè,
Credeme che farè
Le grame el zorno drio
De quel intrigo.

Min. Questa è quella Ragazza,
Che hò veduto più volte, e che mi piace.
A lei vuò avvicinarmi,
E con questa occasione
Li parlerò. Animo a te Mingone.

Eur. I ghà assae dell'umor
Certi che fà l'amor;
E con pochi Quatrini
I fà del chiasso.
Perche no i ghà in pensier
Altroche quel mestier
De far i Parigini,
E andar a spasso.

Min. O che voce soave

O che dolce cantar! m'accolto a fè,
Se bene la Canzon non fà per mè.

*Li passeggia davanti tutto affettato, mà essa
tenendo gl'occhi bassi seguita il lavoriero.*

Eur. Ecco quì quel Signore garbatissimo,
Che mi fà il Cintio: certo
Vuò riverirlo, e darli l'Illustrissimo.

Min. si ferma, li cava il Cappello, e dice

Min. Riverisco di cuor quella bellezza,
Che col guardar ferisce,
Che col cantar rapisce.

Eur. si rizza in piedi.

Eur. Li son serva umilissima,

Ed è sempre Patrona

Meco scherzar Vù Signoria Illustrissima.

Min. Già mi conobbe all'aria, & all'arnefe
(Che Gentil'Uomo son del mio Paese) *à p.*
Vuò star in gravità, col pie in cadenza)

Eur. Quanto si gonfia, o sciocco } *trà sè*
Voglio burlarlo un poco. }

Min. Io vi dico da vero

Siete bella, e graziosa,

Compita, spiritosa, e afsai galante,

E se a voi non dispiace

Bramo d'esservi servo, e ancor....

Eur. Lei dica. [amante.

Min. Nò m'intendete? *Eur.* Io nò. *Min.* E ancor

Eur. Io stimarei mia sorte,

Che mi tenesse un così gran Signore

In un cantonzin picciolo del Core.

Min. S'altro voi non bramate

Potete assicurarvi, che v'adoro.

Eur. A dirli il vero anch'io, non sò che sia,

Mi sento un certo che....

Min. O gioja mia!

S'ell'

S'ell'è così vi voglio per Conforte.

Eur. Il Ciel volesse: quando?

Min. Prestissimo. Mà qual'è il vostro nome?

Eur. Eurilla per servirla.

Min. Anzi per comandarmi.

Sicuro poi son io di vostra fede?

Eur. Sicurissimo. (E' pazzo se lo crede.) *trà sè*

Min. Oggi del certo al vostro Signor Padre
Vi chiederò in isposa.

Eur. E alla moda vestita? ..V bella cosa!

Signor vuò ritirarmi.

Min. Orsù restate

Eurilla cara addio, addio Signora.

Eur. M'inchino, vada pure

Vù Signoria Illustrissima. (in mall'ora) *piano*

Se cerca un cor amante,

Sincer, fido, e costante

Non parta, nò da mè.

Le giuro in fede mia,

Che non sò dir bugia

Son semplicetta a fè. Se &c.

S C E N A I I.

Mingone.

A H lo vidi alla prima,
Che questo vezzo, e questa mia bellezza

Li diede nell'umore,

Ringrazio la mia Madre, e la natura,

Che se bene un pò basso di statura,

Mi fece così bello,

Che più non potea farsi col pennello.

Con quest'aria, e questo volto

Son sì caro, e disinvolto,

Che destar sò fiamme in petto.

A 4 Molti

Molti è vero sono gl'anni,
 Mà si coprono i malanni
 Coi sbelletti,
 Con le biache, e coi rossetti,
 Che suol vender Rica in Ghetto.
 Con &c.

nel partire incontra Nico.

SCENA III.

Mingone, e Nico.

Min. Quel Giovine?

Nic. Patron Sior. *Min.* Siete ozioso?

Nic. Vado quà in t'un servizio

Me comandela forse qualche cosa?

Min. Come vi dimandate?

Nic. Nico a servirla, e son un galantomo,
 E se ben Barcariol son onorato.

Min. All'aspetto si vede (è spiritoso
 Giusto buono per far quello ch'hò in testa.)
 Nico bramo un favore.

Nic. La diga pur. *Min.* Vorrei che quì vicino
 Meco veniste a prender certi fiori,
 E li portaste a quella Giovinetta
 Ch'abita in quella Casa,
 Che vi darò una Mancìa da par vostro.

Nic. Dove sior? la me'l torna mò a dir.

Min. Là, là, là, là, là, là, là in quella Casa;
 Credo pur chiaro è forte di parlar.

Nic. Là proprio?

Min. Giusto là. *Nic.* Eh ch'hò da far.
 La diga: sala chi ghe stà là dentro?

Min. Una bella Ragazza
 Con civiltà e decoro.

Nic. Ma onorata, e da ben, come xe l'Oro.

Min.

Min. Poco fà li parlai,
 E a dirvela con ogni confidenza
 Presto farà mia Moglie.

Nic. Disela Sior da sèno?

Min. Ella mi vuol gran bene,
 E mi hà dato di ciò ferma parola;
 Ond'io voglio mandarli questi fiori
 Per esser un regalo da Citella.

Nic. S'ague de diana incana! O la xe bella! *trase*
 Orsù la trova pur chi più ghe piafe,
 Che a sto mestier mi no ghò atteso mai:

Ella vorria pian pian,
 Che ghe fasse el Mezan
 Son Barcariol da ben, e pontualmente
 Sò far el mio esercizio:
 Infìn qualche servizio
 Al mio Paron col me'l comanda el fazzo.
 Ma ela è zonta tardi alla palada,
 E se tal la me tien la, l'ha falada.

Min. Vi prego dunque di scusarmi, e mai
 Non parlate di quanto ch'io vi hò detto.

Nic. No dubitè siorgnente.

Min. Addio. Staremo un giorno allegramente.

SCENA IV.

Nico.

EL Diavolo sta volta
 S'ha petenà la coa: la me l'ha fatta!
 Costù col sò parlar schietto, e bisbetico
 El m'ha fatto saltar l'umor patetico.
 Zà me iento a vegnir caldo:
 Prego el Ciel poder star saldo:
 Nò vorria precipitar.
 Sta frascona, sta petegola

A S

L

La dovea con altra regola
Cò mi prima caminar . Zà &c.

S C E N A V.

Piazza .

*Silandro , e Lucilla con la Moretta in
mano .*

Sil. **A** I contrafegni, che mi date parme (to.
D'haver costui più volte ancor vedu-

Luc. Sentitemi Silandro
Questo furfante, che Mingon s'appella
Dicendo di volermi per sua sposa,
Con tal scusa, e pretesto
S'introdusse in mia Casa.

Sil. Hò inteso il resto.

Luc. V'ingannate all'ingrosso,
Che se bene ch'io son povera Figlia,
Mai hò dato di male alcun indizio,
Perche hò havuto giudizio .

Sil. Seguitate il racconto .

Luc. A dirvi il ver io li volevo bene,
E perch'esser doveva mio Marito
Gli comprai un Vestito,
E gli diedi ancor molte, e molte cose,
Ond'egli in ricompensa
Con belle parolette, e giuramenti
Con scusa di cambiarli
Tutti mi portò via gli miei ornamenti .

Sil. Eh che in queste pazzie
Non cadete voi sola .

Luc. Questo non mi consola.
Infino dalle Orecchie
(Che furno di mia Madre)

Mi

Mi cavò un paro di Orecchini a chiocca,
Che nõ mi puol passar. *Sil.* Povera sciocca!

Luc. Se Voi non m'aitate

Non sò più che mi fare,
Sono disperatissima

Certo certo mi vado ad annegare .

Sil. Nò nò datevi pace . Se si puole

Bisogna al mal trovar qualche rimedio .

Luc. Compatite l'attedio.

Sil. Con l'occasion del Carneval potete
Di costui, travestita, andar in traccia,
Ch'anch'io meglio pensar potrò tratanto,
Come giovar vi possa; e in avvenire
Non credete ad alcuno;
Perche di forte tal ve n'è più d'uno .

Siete tutte

Donne, ò Putte

Troppo dolci a innamorar vi .

Se la robba non perdete

Non sapete

Scapricciarvi .

Siete &c.

S C E N A VI.

Lucilla .

O Giuro in fede mia
Che da questo travaglio
Se in bene un giorno posso uscirne fuora
Mandar tutti gli Uomini in malora .

Voglio fuggir Amor ,

Come dal Cacciator

La Lepre fugge .

Ogn'un finge languir ,

Mà solo per tradir

Chi più si strugge .

Voglio &c.

A 6

Nel

*Nel partire osserva, che viene Mingone,
e si ferma dicendo.*

Mà questo, che quì viene, è pur Mingone:
Sì sì ch'è d'esso. Ah che mi batte il core
Il volto vuò coprìr con la moretta.

S C E N A VII.

Mingone, e detta.

Min. **C**He bella Mascheretta.
Mi guarda, e mi vien dietro
Ah che l'hò detto a fè,
Che questa ancora è innamorata in mè.
Si accosta alla medema.

Ditemi in cortesia Signora Maschera
Verreste a beber meco
Un gotto di Moscato, ò Malvasia,
O una grossa di Vino all'Osteria?

Luc. Ah briconaccio! ah tristo! altro che Vino
si cava la Moretta.

La mia robba rivoglio.

Min. Ohimè! che urtato hò in scoglio.
Quest'è Lucilla, e che mi dir non sò.
Lo prende per un braccio.

Luc. Non t'allontanerai.

Min. Lucilla mi scordai
Portarti li Manini, e l'altre cose.
Perdonami ti priego anima mia.

Luc. Guarda non dir bugia.

Min. Nò ti prometto, e giuro,
Che te li porterò subito a Casa.

Luc. Tù parli perch'io t'afa.

Min. Nò, da Uomo da bene
L'Orefice gli hà ancora nelle mani.

Vado

Vado a pigliarli. *vuol partire.*
Luc. Anch'io ti verrò appresso. *seguendolo.*
Min. Vanne a Casa che vengo adesso adesso.
Luc. Non ti credo,

Ben m'avvedo,
Che di nuovo vuoi burlarmi,
E ingannarmi
O Traditor.
Son tradita
Son schernita,
Ma il castigo benche tardo
D'un buggiardo
Punge il Cor. *Non &c.*

S C E N A VIII.

Mingone, e Nico in disparte.

Mingone allegramente,
Ch'anche questa è passata,
Differente al mio merto,
Meglio di quel, che mi pensavo al certo
A Casa di Silandro voglio andare
Sia che si vuol, mi voglio maritare.
*Nico battendo con una mano sopra la spalla
a Mingone.*

Nic. O mio Patron saveu cosa voi dirve,
Che guardè quella Putta,
E che la lassè star; anzi ve digo,
Che se passarè più per quella strada
Ve darò tante pache infin a tanto,
Che ghe ne podarè portar adesso,
No ve digo altro Sior...

Min. Così tu parli ad un par mio. Non sai,
Ch'io son Monsù Mingone?

A 7

E un

E un Cavalier tu insulti con le offese?

Nic. Credo che siè Trojano, e nò Francese.

Min. Ohimè! quest'è imbrogliata ei mi cono-
Senti non sei mio pari *(sce. tra se)*

Per altro ti vorrei sfidar a duello.

Nic. Pian, pian andè bel bello,

Che anca mi sò tegnir la Spada in man.

Min. Tu ancor non mi conosci!

Nic. Mi ve diria che fussi

Se me stuzzigherè anca un tantin

Quel che fà da Buffon a San Fantin.

Parlo col cuor in man, e son sinciero

Se cognoscemo tutti.

Min. Ei dice il vero.

Tu vai scherzando, & io parlo sul fodo. *tra se*

Giuro al Ciel ..

vuol poner mano alla Spada.

Nic. Saldi Sior. O co ve godo.

Min. Nico lasciarmi star.

Nic. Mi no ve toco

Ve torno ben a dir, che quella Putta

No l'è per vù, e mi gho fora d'ella

Qualche pretension.

Min. Et io ti dico,

Che vò di là passar, far quel che voglio:

Parli l'amor di, e notte

Andarli in casa, e prenderla per Moglie,

E se alcuno pretende d'impedirme

Con la spada alla man quà lo disfido.

Nic. Lasseveghe trovar! Gnente che rido.

Min. Non son queste cose

Da dir a un par mio;

Perche cingo spada

Mi da ogn'un la strada,

E dirmi mi sento,

Che bel portamento

Da

Da grande, da bravo,

Signor li son schiavo:

Son suo li dich'io.

Non &c

S C E N A I X.

Nico, poi Eurilla.

AL cospetto de diana, e pò de diana
Se trovo là colù mi lo sbalisso.

Eur. A Nico, che cos'hai,

Che sei così arrabiato?

Nic. Che cos'hò ti me dise:

Basta nò digo altro,

Ma ti lo saverà.

Eur. Dimelo adesso almen.

Nic. Và via de quà.

Eur. Hò inteso. Certo, certo

Questo è qualche pretesto.

Per levarti da me: t'intendo sì.

Nic. La va dita così.

Eur. Dunque che t'hò fatt'io, parla, rispondi,

E non mi far più star col cor perplesso

Nic. Eh non è tempo adesso

L'istoria è longa, se volesse dir

Me sento dal velen, quasi morir.

Basta cusì

Ti me l'hà fatta a mi;

Ma qualche d'un

Esser voria dezun,

Perche me reffarò.

Nico mi son,

E sò che ghò rason:

Son sul Cival del matto,

A S

E quel

E quel fatto, e desfatto
Coi denti magnerò. *Basta &c.*
Eur. Certo che qualche diavolo egl'hà in testa
O l'hà de qualchedun preso sospetto.

penfa un poco.

Ell'è così: non occoraltro via
Sia maledetto Amor, e Gelosia.

Non voglio più amore
S'acquisto al mio core
La sua libertà.

Con questi morosi,
Che sono gelosi

Mai bene non s'hà. *Non &c.*

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo nella Casa di Silandro.

Silandro, e Mingone.

Sil. Voi Signor mi schernite;
Eurilla, ch'è mia Prole,
E una povera Figlia;
Non è Sposa per Voi: (questo è l'amico) *tra se*

Min. Io vi dico da vero
La voglio per Consorte
In parola d'onor, di Cavaliere.

Sil. (O che bel furbo è questo) *tra se*
Sarebbe gran fortuna alla mia Casa.

Min. A questo solo oggetto
Gl'Orti tutti, e le Gemme hò già cõprati
Sil. (Saran quei che a Lucilla egl'ha rubbati.)

tra se

Min. Orsù che risolvete?
Mi date la parola?

Sil. Per me ve la prometto
Ad accettarvi poi ad essa tocca.

Min. Questo mi basta (E' fatto il becco all'occa)
tra se

Sil. Riporterò alla Figlia i vostri sensi.

Min. Sì sì diteli pure ch'è mia Sposa,
Ch'io vado intanto a prendere le gioje.

Veloce come il Vento quì ritorno.
Delle vostre fortune è questo il giorno.

Havrà vostra Figlia
Concieri alla moda:
Con tanto di coda
Vestiti, e Mantò.
Da Dama servita
Ogn'ora sarà
In Barca fornita
Di Casa uscirà.
Che pronta alla Riva
Io sempre già l'hò.
Havrà &c.

S C E N A I I.

Silandro, poi Lucilla, e Eurilla.

Sil. **O** Questa volta egli è caduto in rete
Senza punto avvedersene.

Luc. Silandro?

Sil. A tempo quì giungete.

Luc. Ah che quel traditor hò ritrovato,
E mi ha promesso il tutto ritornarmi,
Ma più non l'hò veduto.

Sil. In quest'istante
Egli è di quì partito.

Luc. O che galante!
Adunque li parlaste?

Sil. Egli mi chiede Eurilla per sua Sposa,
E vuol degl' Ori vostri farli dono.

Luc. Se non l'uccido, dite,
Che Lucilla non sono.

Sil. Nò: acquietatevi pur, e a me lasciate
Di ciò la cura. Di già gli hò promessa

Eu.

Eurilla per Conforte.

Eur. Come! a chi?

Forse a quel che la spaccia da Signore
Con Perucca assai lunga, e bispartita
Quasi a l'uso di Corte:

Ma con le Gambe attortigliate, e corte.

Sil. Appunto s'ia Mingone.

Eur. Perdonatemi pur, egli è un Buffone.

Sil. Devi finger di amarlo, e di volerlo
Per tuo Marito infin a tanto ch'esso
D' Ori che quì a Lucilla egli hà involati
A te faccia Regalo.

Luc. Questo sarà per Voi breve disturbo.

Eur. Farò di tutto per gabbar un Furbo.

Sil. Sin tanto che rimane in nostra mano

Ogni vostro ornamento

Starete ascosa, e poi

Meglio concertarete trà di Voi.

Non lasciate lusingarvi

Da suoi preghi, e da suoi pianti,

Che d' Amanti

Ne haverete in quantità;

Voi potete consolarvi

Ch'occhio havete ch'innamora,

E ad'ogn'ora,

Può trovarne la beltà.

Non &c.

S C E N A III.

Nico, e dette.

Eu. **E**Cco Nico il mio bē, che quì sen' viene
Or saprò la cagione del suo sdegno.

Nic. Patrona siora me consolo assae
De vederve con ciera alliegra, e bella.

Eur. E bene Signor Nico
V'è passata la colera?

Nic. Nò certo,
Che no la m'è passada in verità.

Eur. E che vi passerà.

Nic. Se fusse zonto a tempo
De destender colù mentre el vegniva
Fuor della vostra porta
Ve zuro che farave assae contento:
Ma gnente, che una al fin ne pagà cento.

Eur. Pian piano non montate in tanta furia,
Che voi siete in error, e vaneggiate,
E pur sete d'ingegno acuto, e scaltro.

Nic. E deme a intender altro.

Luc. Quietatevi, e sentite
La sua ragion.

Eur. Egli vede ch'io l'amo
Per questo mi mortifica.

Nic. Che forsi
Voressi dirme che a quel Ganimede,
Che pretende el Lustrissimo,
No gh'avè teso, e no gh'avè parlà?

Eur. Sì è ver, ma sol per gioco,
E per ridere un poco.

Eur. Certo che di Mingone egli è geloso.]

*trà sè**Nic.*

Nic. A sì per rider è vero siora?

Eur. Certo.

Nic. Credeu forsi, che sia un fantolin
De quei da far ballar in sù i zenocchi.

Eur. In verità vi giuro . . .

Nic. No me stè a struccolar ceole in ti occhi.

Eur. Lucilla il vero li potete dire,
Che i spropositi suoi non vò più udire.

Io non ci penso tanto
Se tù non credi a me.
Ti dico ben che intanto
Non osi più parlarmi,
Perche non vò adirarmi
Crudel ogn'or con tè.

Io non &c.

Nico li guarda dietro.

S C E N A IV.

Nico, e Lucilla.

Nic. **C**OSA feu? vegni qua? siora fermeve
Ma la vò via da seno

Pazienza no credeva,
Che così presto incolera l'andasse.

Luc. Nico siete in error, Eurilla v'ama,
E v'ama di buon cuore, e fedelmente.

Nic. Eh cara siora, che mi sò de certo,
Che l'ha parlà con quel sior tal Mingone,
Che la vuol per consorte,
E la gha dà parola.

Luc. Anzi è tutto all'opposto
Deve finger così per ingannarlo,
E perch'io possa aver certa mia robba.

Nic.

Nic. V'al porta via qual cosa? /

Luc. E come: lo saprete

Se meco or ne verrete.

Nic. Son quà col sangue, e con la vita istessa

Quando se tratta de servirve. Quei

Che fa de ste azion defonorate,

Vel digo in fede mia,

Che vorave veder tutti in galia

Luc. Se a morir io lo vedessi,

Non avrò di lui pietà.

Più nol voglio se credessi

Dimandare carità.

Se &c.

SCENA V.

Nico.

A Nca mi sò, che a farghene de queste
Se puol allegramente

Star tutto el zorno, e far el zentilomo:

A stò veder costù

Le un bel Fior de virtù.

O che chiasso,

O che cucagna,

Chi v' a spasso

Più guadagna

Lavorando col pensier.

Il magnar con forma scaltra

Una cosa, & ora un'altra:

Far il grande, e far il bello

A faor di questo, e quello

Da galia l'è un bel mestier.

O che &c.

SCE.

SCENA VI.

Sala.

Silandro, Mingone, poi Nico, e Lucilla.

Sil. **L** Ei resti pur servita

Quì di fermarsi un poco,

Che ancor la Figlia mia verrà a momenti.

Min. Che allegrie, che contenti

Avete da goder Silandro mio:

Certo potete ringraziar il Cielo

Di sì bella fortuna, che vi tocca.

Sil. Tutto ascrivo a mia forte.

N. Le quà el dritton, se ben le gabe ha storte.

Min. A fè ch'è quì anche Nico,

E credo, che da rabbia nol me veda. *tra se*

Nic. El me guarda l'amigo. *tra se*

Min. Galant'uomo mi vedi?

Nic. O nò ve vedarò con stò caligo?

Min. Che dici? vuoi più meco

Duelli, guerre, e risse.

Nic. Non occor altro fior. Quà la fenisce.

Sil. Ecco, che giunge Eurilla.

Min. Corro, volo, precipito, a incontrarla.

nel correre cade.

Sil. Non si prendi disturbo.

Min. Iò la voglio servir.

Nic. O che bel furbo!

sopraggiunge Lucilla, Sil. la fà nascondere.

Sil. State quì ascosa, & attendete il tempo.

SCE.

S C E N A VII.

*Mingone, che dà braccio ad Eurilla,
e detti.*

Min. **B**ella Eurilla portate
Tutte l'Idee del Cielo, e le bellezze
Raccolte in quel gentil vostro sembiante,
Et or io son di sì bel Ciel l' Atlante.

Eur. Meco godete di scherzar Signore.

Min. In pegno del mio amore,
Per segno delle nozze già vicine
Questi, ch'io v'appresento
Monili d'oro, anelli, & orecchini.
Godete pur dolce mio bene amato-
li dà la scatola d'ori.

Eur. Vi ringrazio Signore. *prende la med.*

Luc. O scelerato!

Min. In paragon dell'oro, che vi dono
Più fina la mia fede vi protesto.

Nic. Del mestiero del furbo il frutto è questo.

Sil. s'accosta a *Luc.* eli dice piano.

Sil. Lucilla or siete in porto.

Min. Silandro, or de le nozze

Date fine al contratto,

Ch'io non posso più star.

Nic. O che bel matto!

Sil. Dunque la mano Eurilla ad esso stendi.

Eur. La mano a voi?

Min. A me.

Eur. Ne meno un dito.

Siete un bel uomo in ver, un bel marito.

Di mirarvi mi vergogno,

Di parlarvi m'arrosisco,

A

A pensarvi impallidisco:

Voi non fate nò per me.

Sposa a Voi? ... ne men per sogno:

Alla larga da me state

Se languite, se schiattate

Non m'importa nulla a fè.

Di &c.

S C E N A VIII.

*Mingone, Silandro, Nico, Lucilla in
disparte.*

M. **R**itornatemi almeno le mie gioje.

O bella cosa invero:

Silandro gl'ori miei rivoglio indietro,

O che farò con voi la mia vendetta.

Si. Habbi pazienza. CHI LA FA' L'ASPET-

Nic. Stiffima.

(TA. p.)

Min. Mi burli ancora tù.

Nic. Dal riso oh, oh, oh, oh, no posso più.

S C E N A I X.

Lucilla, e detti.

Luc. **P**erfido disgratiato

Non sò cosa mi tenga

Che non ti strozzi, o non t'aggraffi il volto.

lo prende per il collo.

M. Ferma... ferma, che fai? .. ella m'hà colto.

Luc. Birbante in questa guisa

La mia robba m'involi,

E ad altra ne fai dono?

Min.

Min. O Lucilla perdono... *s'inginocchia*

Luc. Non v'è perdon per tè. Rizzati è tosto
Levati quel vestito

Che con li miei danari t'hò comprato.

Min. Ah Lucilla pietà

Usami un poca almen di carità.

inginocchiato piange.

Luc. Non sospirar, non pianger Via ti spoglia.

Min. Mi sento una gran doglia

Che mi leva le forze, e tutto il fiato

Certo che ipocondriaco è questo un fiato.

Luc. Nulla m'impietosilce il tuo dolore.

Min. Anima mia, mio core

Vedi i miei pian ti, & o di i miei sin gulti

E mi trat-ti co sì.

Luc. Signor sì, Signor sì, Signor sì.

Nic. Via finimola fior, presto spogieve,

Che no l'è robba vostra

Quella che ghavè in dosso.

Min. finge spogliarsi.

Luc. Via spogliati, o t'uccido.

Min. Ohimè no posso.

Nic. Eh v'ajuterò mi. No se lassina,

Chi v'hà fatto del ben. O che berlina.

Mingone rimane spogliato.

Luc. Ora che sei dispoglio

Vanne dove ti par, ch'altro non voglio.

Vanne adesso a far l'amante,

Che fortuna troverai

Sei sì bello, e sì galante,

Che far ridere potrai.

Vanne &c.

S C E N A X.

Nico, e Mingone.

N. **O** Sior Monsù Mingon fioria vostra (to
Me parè proprio adesso un bel simiot-
In Piazza giusto bon da far casotto.

El mestiero del birbante

L'è una vita da furfante

Che no puol haver bon fin.

Mi ve'l digho à avverta ciera,

Che sè appresso alla galera,

E'l mio cuor no lè lassin.

S C E N A X I.

Mingone.

O Povero Mingone
A qual passo sei giunto. Tù volevi
Gabbar Lucilla un dì da tè adorata,
Et essa meglio a tè già l'hà sonata
O Femine scaltrite, e maledette,
Che mi còvien per voi batter broccette.

Son svergognato,

Son disperato

Non sò che mi far.

Se dimando carità

Questo, e quello mi dirà

Và in malora

Và lavora.

Non son buono per soldato.

Che poltron son di natura;

E mi suole da paura

Spesso il spasimo saltar.

Son &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Giardinetto.

Silandro, e Nico.

Nic. **S**Avè caro Silandro,
 Ch'è molto tēpo che mi porto affetto
 A vostra Fia. Vorave
 Adesso, se pur l'è de vostro genio,
 Che me la dassi per Mujer. Xe vero
 Che mi no son so par; ma se anca certo,
 Che almanco al fin son bon
 Da mantegnirla ben da Galantomo,
 E farghe bone spese
 Perche ghò de seguro
 Dal mio Patron vinti Ducati al Mese.

Sil. Nico: per me son pronto
 Con Voi d'Eurilla a stabilir le Nozze:
 V'hò sempre conosciuto
 Un Giovine da ben, & onorato.

Nic. Certo no ghò travagio,
 Che in t'un pelo tassar nessun me possa,
 E se ben che mi son quel che vedè
 Ve zuro in verità da Fiol da ben,
 Che un vizio immaginabile no hò al Mòdo
 Andar al Magazen
 Nò m'haverè mai visto,
 Ne dal Luganegher se nò per fuogo

Per

Per fumar qualche Pippa de Tabacco.
 Mi no bialtemo, e fuor de la mia bocca
 Al più vu sentirè. Sangue da Bacco.
Sil. Orsù quì viene Eurilla
 Sentiamo s'ella inclina ad esser Spofa.
Nic. O cara. Mo l'è pur molto graziosa. *tra se*

SCENA II.

Eurilla, e detti.

Sil. **E'** Tempo ormai Eurilla,
 Di prendere Marito
 Io già t'hò fatta Spofa.

Eur. O bell'intrico *tra se*
 Chi è'l Novizzo?

Sil. Non sai? guardalo.

Nic. E Nico.

Eur. S'è di vostro piacer, io son contenta.

Sil. Oggi farem le Nozze;
 E teco vuò, che resti ancor Lucilla:
 In tanto vado a preparar il tutto,
 Che poi doppo andaremo a divertirsi
 Un poco sù la Piazza.

Eur. Signor il genio vostro è genio mio.

Sil. Parto. *Nic.* Sioria. *Sil.* Caro Nico addio.

SCENA III.

Nico, Eurilla.

Nic. **V**Edeu se ve voi ben anima mia
 Mò l'hò pur fatta sta resolution
 E mi proprio in persona
 Ve ghò domanda adesso a vostro Pare.

Nic.

30 A T T O

Nessun voi per Compare;
Perche troppo i se tiol de confidenza
Noghaverè l'anel, mà cosa importa,
Cosa diseù?

Eur. Patienza

Anche di questo si puol far dimeno.

Nic. El cuor me sento a bagolarne in petto.

Eur. Temo, che il vostro affetto

Sempre non sia così, com'egli è adesso.

Nic. Anzi che mazormente

El crescerà, quando ve farò appresso.

Eur. Ma perche di Mingone ingelosirvi:

Quell'era veramente un bel soggetto
Da prendervi sospetto.

Nic. Orsù no disemo altro

Zà che la xe fenìa

Semo mari, e mujer: caro ben mio

Lassemo andar el resto.

Vuol prenderla per la mano.

Eur. Piano: le mani a voi, ch'è troppo presto.

Vi stringerò al mio sen,

V'abbraccierò mio ben,

Ma tempo ancor non è.

Se ben sete il mio core

Lo stimolo d'onore

Ha il primo loco in me.

Vi stringerò &c.

S C E N A I V.

Nico, poi Lucilla.

Nic. **L**A gran putta da ben, che la xe questa
La xe giusto una perla,
Pura come un colombo,

E

T E R Z O. 31

Egho sodisfattion, che no la voglia,
Che mi la tocca. Mò siestu cara o zogia.

Luc. O Nico mi consolo

Delle vostre allegrezze.

Nic. Che voleu far: ho fatto la mattada,

Ma almanco posso dir, ch'hò incontrà ben.

Luc. Certo potete dir d'haver trovato

Una Giovine sòda

Fatta alla antica, e non gia alla moda.

Min. Orsù adesso mi vado

Dal mio Patron a domandar licenza

Per ancuo de sposarme;

E che l'abbia anca lù, 'n pò de pazienza.

Chi no impianta el sò Patron

El puol dir le sò rason

Quando xe la fin del Mese.

Mi me piafe esser pontual,

E no credo, che l'ospeal

M'averà da far le spese.

Chi &c.

S C E N A V.

Lucilla.

Nluna più sfortunata
Di me si può trovar, e pur io sono
Sì tenera di pasta, & amorosa,
Che per quel scellerato di Mingone
Hò qualche non sò che di compassione.

Chi s'innamora

Ne la beltà

In verità,

Ch'è una pazzia.

E più contento

Bur-

A T T O
Burlarne cento,
E darli ogn'ora
Gran gelosia.

Chi &c.

S C E N A VI.

Piazza.

*Mingone con vestito lacero, & una cesta al collo
con polvere di Cipro, &c.*

Son quà chi vuol Lunari,
Chiaravale, e Tartana,
Frugnuolo, e Valesana,
Libri chi vuol comprar.
A buon mercato vendo
Salteri, & Abachini;
Perche non hò quattrini,
E se non ne hò non spendo,
E voglia hò di mangiar.
Son &c.

Questo a quello, che vedo,
E' un mestier molto tristo,
Che mi giova gridar Lunari novi
Se alcun non viene a spendere.
E sol sete mi vien, ne posso vendere.
Vada dunque in malora la Tartana.
getta via li Lunari, poi l'altri libri.
Vada il Frugnolo, i libri, e anco la cesta,
Ch'io non vuò quest'imbroglio per la testa.

SCE-

S C E N A VII.

Silandro, e Mingone.

Sil. **M**ingone così lacero, e mendico
Vai per la Piazza, e nò hai rossore?

Min. Appunto voi volevo,
E vi portò in mal punto
Quivi la vostra stella
Perche il proverbio dice. Chi non puole
Percuoter il Caval, batte la fella.

Sil. Che t'hò fatt'io?

Min. M'avete assassinato.

Sil. Infame disgratiato.

Min. Sì sì, che voi m'avete
Rubbati gl'ori, e fattomi spogliare
Siete tutti d'accordo:
Vuò che me la pagate.

Sil. O che balordo!

Min. Voi di me vi ridete,
E'l mio aspetto severo non temete?
Sì guardatemi bene:
Ancor non vi sovviene,
Ch'io son quello, che avete or, or burlato
Cavatevi il cappello, o malcreato.

Si leva il cappello di testa, e lo butta via.

Sil. Pazzo è costui, e aver prudenza è d'uopo.

Min. Partitevi di quà.

*mentre parte lo prende per un braccio, e lo
strascina da un'altra parte.*

Non andate di là.

fà il simile come sopra.

Quella non è ne men la vostra strada.

fà il simile.

Ca-

Cavatevi le scarpe, che son sporche:
 La strada vostra è quella delle forche.
mentre parte, torna a fermarlo, ridendo.
 Oh, oh, oh, oh, fermatevi, bel bello,
 Così senza Cappello,
 Buono non mi sembrate
 Voglio darvene un'io. Questo pigliate.
prende la cesta gliela mette in capo,
& esso fugge.

Oh, oh, oh, oh, oh,
 Da tanto, ch'io rido
 Più fiato non hò.
 Son stanco,
 Già manco
 Mi vuò riposar.
 Ah, ah, ah, ah, ah,
 Chi tresca con matti;
 Cervello non hà.
 Mai bene
 Ne viene,
 Tù lasciali star.

Oh &c.

SCENA ULTIMA.

*Eurilla, Lucilla, e Nico, poi Silandro,
 Mingone steso in terra.*

Nic. **A** Desso son contento, *(vizo,*
 Che'l mio Patrò el sà, che son No.
 De star fuora de barca
 Ghò dimandà licenza per un zorno
 E lù me n'ha da quattro, o che solazzo!
 Gnente. Me ne voi tior.

Sil. Mingone è pazzo.

Luc. Come? che dite?

Sil.

Sil. In questo loco egl'era,
 E dalli molti insulti, che mi fece
 Mi fù forza fuggir, e fuggir presto.

Eur. Meschino.

Nic. Me despiase,

Che non posso veder mal a nissun.

Luc. Sento di lui pietà, benche tradita.

Ming. salta in piedi furiosamente.

Min. Ferma, saldi, la vita

Lasciate a quel meschino.

Luc. Ohime, che vedo. *tutti si tirano in dispa*

Min. Tutti vi ucciderò,

Guardatevi, fuggite, o combattete

Son Uomo di bravura,

Vi saprò castigar. O che paura!

Luc. Accostati Mingone. Io son Lucilla

Torna, torna in tè stesso.

Min. Ah sì ben ti ravviso,

Che l'aurora tù sei di fiori adorna,

E con Ceffalo il Drudo

Tù vorresti a Titon piantar le Corna.

Eur. Eh tù vaneggi: i tuoi sono deliri.

Min. Ti conosco ai sospiri,

Che Venere tù sei quell'impudica,

Che si delizia in braccio del suo Adone.

O Vulcano minchione,

Che mentre a Giove i fulmini lavora

La Moglie sua con memorando scorno

Li fa veder il Sole in Capricorno.

Sil. Vieni con noi Mingone:

Lucilla ti perdona

Tutti gl'errori tuoi.

Luc. Sì sì, ti compatisco,

E del tuo mal qualche pietade io sento

Ti tornarò il vestito

Ti darò ciò, che vuoi,

E d'

E d'altro ancor discorreremo poi.

Min. Dunque mi perdonate.

Nic. Sì sì, no dubitè, parlo sul sodo

Fè a modo mio, tiolè el mio confegio:

Lucilla et tanto bona,

Che no podè trovar certo de meglio.

Sil. Andiamo dunque tutti uniti a Casa

Di Nico, e Eurilla a celebrar le nozze.

Min. M'è passato il dolor, che dentro al core

Mi sentivo strozzar, non l'appetito.

Nic. Orsù no stemo più fermi quà in strada;

Che se magna, e se beva, e che la vada.

Tutti. Stiamo tutti allegramente

Tempo è già di far così;

Pur che venga della Gente

Rideremo notte, e dì.

Stiamo &c.

Fine del Drama.